



PROFONDO RUSSO

di **Serena Vitale**

Sette mistiche, riti orgiastici, omicidi rituali tra i contadini dell'epoca zarista...

Di nuovo in libreria *Il Colombo*

d'argento di **Andrej Belyj**, grande "bislacco" dell'*intelligencija* primo '900

Il *Colombo d'argento* (il titolo allude alla colomba che nell'iconografia cristiana simboleggia lo Spirito Santo) è il romanzo d'esordio di Andrej Belyj («il Bianco», pseudonimo di Boris Bugaev, 1880-1934), un protagonista della letteratura russa novecentesca, fuori della Russia conosciuto dai non specialisti quasi esclusivamente per *Pietroburgo*, che Nabokov metteva tra i quattro massimi romanzi del Novecento. Figura di primo rilievo del modernismo e poi del simbolismo, Belyj fu narratore, poeta, memorialista, pensatore, filologo, teorico del verso; i suoi lavori sul linguaggio poetico, in particolare i saggi della raccolta *Simbolismo*, ebbero un sicuro influsso sulla ricerca dei formalisti. La sua sconfinata, eclettica cultura stupiva quanto la sua indole bislacca, stravagante. Nel 1903 scriveva al grande Aleksandr Blok, cui fu legato da una lunga quanto tormentata amicizia: «La parte di "folle in Cristo", anarchico, decadente, pagliaccio, mi è stata

+

A SINISTRA, RAGAZZE CONTADINE (1909) DI SERGEJ MICHAJLOVIC PROKUDIN-GORSKIJ, CHE FOTOGRAFÒ LA RUSSIA DEL PRIMO '900 A COLORI, GRAZIE A UNA TECNICA DI SUA INVENZIONE. SOTTO, LA NUOVA EDIZIONE DI **IL COLOMBO D'ARGENTO** DI ANDREJ BELYJ (FAZI, PP. 400, EURO 18. TRADUZIONE DI CARMELO CASCONI). IN BASSO, A SINISTRA **BELYJ** (1880-1934) E A DESTRA IL SUO COLLEGA E AMICO **ALEKSANDR BLOK**



mandata dall'alto...». La sua "stramberia" (negli anni Venti pubblicherà le prose di *Il bislacco di Mosca* e *Memorie di un bislacco*) prese aspetti ossessivi e grotteschi, quasi deliranti, quando, dopo avere a lungo soggiornato a Dornach con la moglie Asja Turgeneva per seguire gli insegnamenti dell'antroposofa Rudolf Steiner, nel '16 venne da lei (e dal Maestro) abbandonato. Nei bar di Berlino, dove si stabilì nel '21, si esibiva in scatenati foxtrot che Marina Cvetaeva paragonò alle danze estatiche dei flagellanti (*chlysty*) russi – quelli che lo «spirito prigioniero» aveva preso a modello per i settari del suo *Colombo d'argento*. Tornato in patria, fu tragicamente deluso dalla nuova realtà sovietica, rivelatasi lontanissima dalla «rivoluzione dello spirito» in cui continuava a credere. L'affettuosa presenza della nuova compagna e poi seconda moglie, l'antroposofa Klavdija Vasil'eva, contribuì a rendere meno penosi e difficili i suoi rapporti con la vita quotidiana. Morì per le conseguenze di un colpo di sole. Era il 1907 quando, nella lirica Agli amici, aveva scritto: «Credeva all'aureo bagliore, / lo uccisero i dardi solari. / Col pensiero misurava i secoli, / ma non riuscì a vivere una vita...».

Del simbolismo, nella particolare variante mistico-filosofica con cui il movimento si affermò in Russia, Belyj interpretò, forse più di tutti i suoi sodali, le utopie, i sogni, le inquietudini – fino alle lacerazioni della crisi finale. Nel 1910 molti simbolisti riconobbero anche pubblicamente che era fallito il tentativo di conciliare *realia* e *realiora*: la realtà sensibile, anche quella del processo sto-



rico, e la tensione verso un mondo altro, sovraterraneo, trascendente. Nel «geniale» (la definizione è di Blok) *Colombo d'argento* Belyj aveva già prefigurato il disastro di quella che per un certo periodo apparve una possibile d'uscita dall'impasse: andare al popolo. Come Gogol', lo scrittore che più amava, rifiutò l'Occidente «alieno» per cercare la vera identità della Russia, sterminato paese che tiene insieme dell'Asia e dell'Europa e in cui due elementi – uno selvaggio, dionisiaco, “barbaro”, l'altro razionale, apollineo, “civile” – sono in eterna lotta (una lacerazione che percorre tutta la storia russa, fino ai nostri giorni). E come molti altri *intelligenty* del suo tempo volse lo sguardo verso le sette mistiche (clandestine, perseguitate dalle autorità statali e religiose) che rappresentavano l'alternativa alla Chiesa ortodossa ufficiale e sembravano costituire una riserva ancora intatta di spiritualità autoctona. Sembravano, appunto.

Protagonista del romanzo è il giovane scrittore Pëtr Dar'jal'skij (suo prototipo era un amico di Belyj, Sergej Solov'ëv, nipote del filosofo e poeta che nella seconda metà dell'800 aveva anticipato «la febbre della ricerche religiose»), un *intelligent* con fama di grande eccentrico, nutrito di cultura occidentale e “decadente”, formatosi sulle opere di Meister Eckhart, Böhme, Swedenborg, ma attratto anche da Marx e Lassalle... Pëtr è innamorato – il suo è un sentimento puro, spirituale – della bella e «luminosa» Katja. Un'estate la raggiunge nella tenuta di Gugolevo, proprietà della baronessa Todrabbe-Graaben, nonna di Katja, e diventa il promesso sposo ufficiale della giovane amata. In campagna Dar'jal'skij conosce – e ne viene misteriosamente attratto, quasi contro la sua volontà – una donna di Celebevo, un villaggio vicino alla tenuta: Matrëna, serva-concubina del falegname zoppo Kudejarov, «butterata, senza sopracciglia». Nel suo personaggio la «bellissima Dama» eternata da Blok – l'Eterno Femminino, la Sposa Celeste che scenderà sulla Terra per salvarla, riscattandola dal peccato – trova il suo oscuro e ripugnante rovescio. Offeso dalla nonna di Katja, che arriva a colpirlo con uno schiaffo, Dar'jal'skij lascia la tenuta



GETTY IMAGES

e raggiunge Celebevo. Gli sembra di immergersi nelle profondità misteriose di una Russia antica, senza tempo, di rompere finalmente con i valori “occidentali” cui ha creduto fino ad allora, di superare l'individualismo per fondersi con “la massa”, con il misticismo popolare. Ignora che il vecchio falegname zoppo, da cui ha ricevuto ospitalità e lavoro, è uno dei leader della setta mistica dei “colombi bianchi”, simili ai *chlysty*, i cui riti – autoflagellazione, danze e canti frenetici che finiscono con estatiche orge – si compiono di notte, in segreto (per descriverli Belyj si ispirò anche alla *Madre di Dio*, 1880, di Leopold von Sacher-Masoch).

Il falegname – «per metà un erotomane e per metà un fanatico... in lui si manifestò l'ancora invisibile Rasputin che ancora non aveva raggiunto Pietroburgo» si sarebbe poi gloriato Belyj – non è per nulla contrariato quando la sua donna diventa amante di Dar'jal'skij. All'opposto: nella loro unione carnale lui e gli altri “colombi” vedono un segno del cielo, e nel frutto degli amori di Pëtr e Matrëna aspettano l'incarnazione dello Spirito: il

fanciullo luminoso, il figlio del colombo. Il miracolo però tarda a compiersi, il seme dello straniero non ingravida Matrëna; ai “colombi” non resta che eliminare fisicamente il traditore rivelatosi indegno della grazia divina.

Dar'jal'skij viene ucciso con bestiale crudeltà proprio quando, ormai conscio di essere caduto in «diaboliche reti» (per il clima di misteri, sospetti, sussurri, che a Celebevo circonda il protagonista, *Il Colombo d'argento* appare anche come la versione contadina, plebea, dei *Demoni* di Dostoevskij) sta per ripartire alla volta di Mosca... Il suo cadavere viene sepolto in un orto. Fuggito dall'Occidente, muore dunque vittima dell'Oriente (il «tenebroso abisso che avanza sulla Russia!», quasi avverando le escatologiche profezie di Vladimir Solov'ëv che in *Panmongolismo*, una poesia del 1894, aveva scritto: “...Oh Rus', dimentica l'antica gloria, / è distrutta l'aquila bicefala, ai bambini / dalla pelle gialla hanno dato, per giocarci, / i brandelli del tuo stendardo...”).

In alcune scene del *Colombo d'argento*, come quelle dei riti magici compiuti dai settari (purtroppo questa nuova traduzione italiana, opaca e non sempre corretta, non è all'altezza dell'originale), la stessa lingua di Belyj raggiunge parossismi di straordinaria potenza, quasi incantatoria. Altrettanto superbe sono le descrizioni della natura, dove con la sua caratteristica prosa “ornamentale” – quella cioè, in cui al testo narrativo si sovrappone il pensiero poetico – Belyj rappresenta magistralmente la sconfinata pianura russa.

Serena Vitale

+

IN ALTO, UNA VEDUTA DI MOSCA NEL 1902. QUI SOTTO, [1] FËDOR DOSTOEVSKIJ E [2] NIKOLAJ GOGOL', DUE GRANDI DELLA LETTERATURA RUSSA, E [3] IL MISTICO GRIGORIJ RASPUTIN: BELYJ SCRISSE DI AVER ANTICIPATO LA SUA FIGURA



GETTY X3